

# La fine dell'adolescenza e l'ingresso nell'età adulta oggi

*“Ci si dovrebbe attendere che gli adulti continuino a crescere, giacché di rado raggiungono la piena maturità. Ma si può anche dire che la vita adulta ha avuto inizio una volta che uno abbia trovato una nicchia nella società mediante il lavoro, e magari si sia sposato e sistemato in un qualche schema che rappresenti un compromesso fra il copiare i genitori e l'instaurare in modo provocatorio una identità personale”*

D. Winnicott, 1993, pag. 115

## 1. Adolescenti verso l'età adulta

- 1.1 Entrambi i termini *adolescente* ed *adulto* etimologicamente derivano dal latino *adolesco* che significa *mi nutro*<sup>1</sup>. Laddove nel termine *adolescenza* si allude a quel tempo e a quello spazio in cui il ragazzo prima ed il giovane, poi, hanno bisogno di *nutrirsi* per crescere e per fortificarsi nel processo di crescita psicologica che li porterà dalla fanciullezza all'età adulta; mentre nel significato etimologico del termine *adulto* è implicito il riferimento ad una condizione di pienezza e di maturazione cui l'adolescente aspira, ma che solo l'adulto – letteralmente *colui che si è già nutrito* – possiede.
- 1.2 Per cui - così come avviene nelle fiabe, in cui il nutrimento materiale allude sempre al nutrimento spirituale - nell'etimo di entrambi i termini vi è una allusione ad un processo di maturazione e di trasformazione lungo il quale, grazie a questo nutrimento, grazie cioè a questa esperienza, ci si fortifica e ci si arricchisce, fino a raggiungere la condizione autonoma tipica dell'adulità.
- 1.3 In questo modo l'adolescenza appare come una vera e propria migrazione interna che dai comodi e domestici territori dell'infanzia e della **dipendenza** conduce il soggetto verso gli aspri e impegnativi orizzonti dell'**autonomia**<sup>2</sup> che contraddistinguono, da un certo momento in avanti, l'età adulta.
- 1.4 Una migrazione che avviene all'interno di un processo di passaggio cerimonializzato che richiede un tempo e uno spazio *ad hoc*, distinti da quelli dell'infanzia, così come da quelli adulti, poiché in quei luoghi ed in quel tempo si consumeranno una morte e una rinascita che incutono ansie e timori sia nel soggetto che patisce questa perdita simbolica, sia nella comunità degli adulti che non può esimersi, prima o poi dall'accoglierlo al proprio interno in quanto neoadulto.
- 1.5 Nel corso di questa migrazione interna lentamente, e a volte in barba alle apparenze<sup>3</sup>, **varie ipotesi** su quello che il soggetto potrebbe diventare alla fine del processo di passaggio si confrontano e **vengono valutate dinamicamente** sia dall'adolescente sia dagli adulti preposti dalla comunità ad attestare le sue qualità particolari che alla fine lo condurranno alla sua rinascita in quanto adulto.
- 1.6 Il che implica da parte dell'adolescente l'acquisizione *in itinere* di capacità previsionali e di ipotesi progettuali più o meno realistiche, più o meno conflittuali, che si definiscono lungo un

---

<sup>1</sup> Per tutti i riferimenti all'etimo presenti nel testo cfr.: Devoto.

<sup>2</sup> “Essere autonomo” etimologicamente significa avere acquisito la capacità di “darsi da sé la propria legge”

<sup>3</sup> Per comprendere la natura di ciò che sta avvenendo molto utile è la metafora winnicottiana del “dibattersi nella bonaccia”

terreno di confronto con le vecchie e nuove *imago* ideali da demolire, da ricostruire, da levigare, da agglutinare, ed, alla fine, da de-idealizzare e da adattare alle esigenze reali del mondo del lavoro ed alle possibili coniugazioni nel mondo degli affetti.

- 1.7 E, da parte della comunità degli adulti, l'approntamento di *un corpo speciale preposto alla valutazione* le cui caratteristiche specifiche che variano da cultura a cultura, lungo l'asse temporale, e che si definiscono intorno a molteplici e significative polarità: rigidità *versus* riparatività; stereotipizzazione *versus* individuazione; intuitività *versus* attenzione cosciente e critica; selezione di censo *versus* selezione di merito; autoconsapevolezza – misconoscimento delle ragioni di fondo che sono implicite nell'espletamento di questo compito.
- 1.8 E le modalità secondo le quali opera questo corpo speciale adulto preposto a sovrintendere al passaggio sono altrettanto importanti quanto l'attività acquisitiva del giovane nel determinare le modalità specifiche e storiche secondo le quali avviene la riproduzione sociale<sup>4</sup> in una determinata cultura. In questo modo ciascuna cultura, sia a livello sincronico che diacronico, definisce proprie modalità di passaggio, propri riti, propri tempi, propri obiettivi di adultizzazione.
- 1.9 E' per questo che, al di là della universalità del passaggi e della sua ritualizzazione, al di là della immanenza in ogni cultura di una presenza che noi definiamo col nome di *adolescenza*, noi scorgiamo non *una* adolescenza uguale nella sua fenomenologia in tutto il mondo, ma *tante* adolescenze, alcune delle quali sono così brevi che si esauriscono nell'atto stesso del passaggio, altre – come la nostra – sembrano tendere ad avere *gli anni di Nestore e di Priamo* e prolungarsi – Charmet direbbe forse: spalmarci – ben oltre la linea d'ombra oltre la quale comincia l'età adulta.
- 1.10 E' per questo che mi pare che una definizione dell'adolescenza in termini funzionali (*Jeammet, Pietropoli Charmet, ecc.*) sia nettamente preferibile ad una che tenda a delimitare questa fase della vita all'interno dell'intervallo temporale che c'è tra infanzia ed età adulta. Infatti, mentre nel secondo caso ci si espone al rischio di individuare un'area estremamente fluttuante che a volte, specie nelle società semplici, tende addirittura a scomparire (*Eassen*), nel primo caso si individua un insieme di **funzioni** che sono riscontrabili univocamente in qualsiasi cultura e lungo tutto il percorso storico delle società umane: funzioni inerenti il passaggio e la sua cerimonializzazione, funzioni inerenti il processo maturativo, funzioni inerenti le modalità di aggregazione dell'ex adolescente nella comunità adulta, etc.: In una parola funzioni che sono riconducibili nel contempo sia alle esigenze universali e sia alle modalità sociospecifiche di riproduzione sociale riscontrabili in ogni cultura.
- 1.11 L'approccio funzionale al tema, come avremo modo di vedere fra un po', diventa particolarmente importante oggi, nell'epoca della globalizzazione, per chi voglia interessarsi ai **problemi psicologici odierni** che affliggono i giovani che si apprestano ad entrare nel mondo adulto perché ci permette di cogliere gli elementi di fondo che accomunano i destini di adolescenti che diventano adulti ed entrano nel mercato del lavoro o molto presto o molto tardi, al di là di ovvi, ma meno rilevanti punti di distinzione.

## 2. Riti di passaggio ieri ed oggi

- 2.1 Ogni cultura quindi tende a ritualizzare il passaggio attraverso cerimonie gruppali che, indipendentemente dalla loro diversa fenomenologia, svolgono in ogni cultura le stesse funzioni difensive che si ergono in ogni comunità per tentare di esorcizzare l'angoscia derivante dal cambiamento, la sua ineluttabilità che sia per il ragazzo, sia per tutti gli adulti sono motivo di profondo disorientamento. Cerimonializzare il passaggio quindi serve, da

---

<sup>4</sup> Per "riproduzione sociale" qui si intende sociologicamente l'insieme di quei processi in base ai quali gli usi e i costumi di una determinata cultura passano da una generazione a quella successiva.

sempre ed in ogni luogo, ad esorcizzare l'ansia e l'angoscia derivanti da questo stato di sospensione e di confusività.

- 2.2 L'immagine più archetipica di cerimonializzazione del passaggio, nella nostra cultura – come dicevamo nel ns incontro sulla scuola - è quella del *labirinto*. Noi siamo abituati a pensare al labirinto come ad un luogo in cui facilmente ci si può perdere. Questa, però, come ci insegna Kern, è un'immagine recente di labirinto. In effetti, secondo i paleontologi, l'immagine originaria del labirinto era quella di un luogo in cui *ci si perdeva e ci si ritrovava* : ci si perdeva come bambini e ci si ritrovava come adulti. Luogo elettivo quindi di *rinascita psicologica* che veniva proposto, a cavallo della crisi puberale (arrivo del menarca e della capacità erettiva), a ragazze e ragazzi al fine di aiutarli a ridefinirsi, a ricollocarsi nella gerarchia sociale, a ridefinirsi come adulti.
- 2.3 Rito di passaggio, quindi, e rito di iniziazione all'età adulta, che veniva - come ogni rito - cerimonializzato dalla comunità attraverso una procedura che consisteva nell'ingresso e nell'uscita dal labirinto, che in questo modo era visto come una specie di *utero sociale* che aveva in sé la possibilità di togliere il non più bambino ed il non ancora adulto da una *penosa e pericolosa* condizione di assenza di significato e di ri-collocarlo, alla fine della cerimonia, all'interno del più confortevole e meno angosciante universo di cose conosciute e definite.
- 2.4 Condizione penosa per il soggetto appena pubere e pericolosa per la società di cui quel soggetto faceva parte poiché non definibile all'interno di codici certi che ne permettessero il riconoscimento e la discriminazione. La *mimesi della rinascita*, rappresentata *letteralmente* attraverso l'ingresso e l'uscita, di fronte a tutta la comunità, del neo-pubere *nel e dal* labirinto permetteva un rapido ingresso nel mondo degli adulti, riducendo il momento di pericolosa discontinuità (menarca e capacità erettiva) e la conseguente situazione di *liminarità* ad un insieme di atti dovuti e cerimonializzati che favorivano la ricomposizione del corpo sociale come un *tutto* esplicito in ogni sua manifestazione, comprese quelle che, come la crisi puberale, *altrimenti* avrebbero rischiato di minare alle fondamenta l'armonia e la pace fra le generazioni.
- 2.5 Ma allo stesso modo, ad esempio, facendo un salto di molti secoli, attraverso la ritualizzazione dell'apprendistato in precise tappe, scandite nel tempo (nel primo anno si devono imparare le tali cose, le tali altre nel secondo, eccetera), definite nello spazio (la bottega artigiana), e sancite dalla società, era possibile, fino a non molto tempo fa, intravedere un percorso certo che conduceva l'apprendista a diventare un artigiano e, potenzialmente, un *maestro*. E la stessa goliardia che cos'era, in ultima istanza, se non una (odiosa) cerimonia di passaggio e di iniziazione all'età adulta per i futuri laureati?
- 2.6 Queste le cerimonie di ieri. Ma oggi la situazione è paragonabile a quella di ieri? Cerchiamo di capire quali sono i tratti distintivi della situazione odierna: oggi intanto assistiamo ad una dilatazione dei tempi della formazione che prende un numero crescente di giovani e che ha spinto gli scienziati sociali a individuare un nuovo soggetto, il *postadolescente*, che occupa un nuovo spazio fra l'adolescente vero e proprio e l'adulto, nuovo spazio nato in base alle nuove e più complesse esigenze formative, nate nella società industriale avanzata.
- 2.7 Un secondo elemento che emerge da un'analisi della società attuale e dagli elementi di complessità in essa presenti è che oggi non esiste più un solo modello di passaggio, ma una serie di modelli che coesistono e che si declinano in base alla classe sociale di appartenenza del giovane, per cui chi termina gli studi presto, o molto presto, ha un modello di ingresso nell'età adulta diverso da chi termina gli studi tardi, o molto tardi e, specie in una società come la nostra, è costretto a rimanere in casa (Scabini).
- 2.8 Un terzo dato che risulta chiaro agli occhi dello scienziato sociale è, conseguentemente, l'assoluta non coincidenza fra maturazione biologica e maturazione intesa in termini psicosociali. Già Van Gennep aveva notato come una non perfetta coincidenza fra il polo biologico e quello psicosociale sia riscontrabile in qualsiasi gruppo sociale: ciò diventa

particolarmente evidente oggi, ed assume elementi di criticità importanti, come vedremo fra un po', allorché l'ingresso nell'età adulta viene procrastinato fortemente, come abbiamo appena visto, per un numero crescente di giovani, per i quali si va dilatando a dismisura quella specie di *Isola che non c'è*, lontana dal mondo del lavoro e della produzione, sulla quale l'adolescenza e la postadolescenza attuali sono costrette ad attestarsi a lungo.

- 2.9 Cosicché, nelle culture tradizionali, gli elementi di fondo che definivano la ritualità del passaggio consistevano: - in un alto tasso di cerimonializzazione del passaggio, - nella presenza di *sacerdoti* che officiavano scientemente il passaggio, - e nel fatto che le varie fasi del rito si svolgevano palesemente di fronte a tutta la comunità. Si definiva così, in quelle comunità, una ritualizzazione del passaggio che diventava un importante strumento di difesa gruppale contro le ansie e le angosce derivanti, in tutti i membri della comunità, dalla incerta collocazione dei neofiti.
- 2.10 Nella nostra società invece, come afferma Le Breton, il giovane affronta il passaggio sempre più solo e senza il conforto di cerimonie sociali che attestino, agli occhi di tutta la società, il suo ingresso nella comunità adulta. Queste cerimonie private di passaggio, questi *riti intimi paralleli* (Le Breton) da un lato testimoniano l'importanza per il giovane di dotarsi di segnali che attestino il cambiamento, dall'altra ci lasciano capire che la società adulta non sembra avere più al proprio interno quei *sacerdoti* officianti il passaggio che nelle società tradizionali svolgevano l'importante funzione di rendere sociale, e cioè condiviso da tutta la comunità, il passaggio stesso (o, meglio, come affermano Vanni e Sacchi - e come dicevamo nel nostro incontro dell'anno scorso sulla scuola - vi è una istituzione, la scuola, che attraverso il passaggio da una classe all'altra, da un ciclo all'altro oggettivamente svolge tale funzione agli occhi del giovane, una istituzione però che non sembra (sempre) cosciente del significato che tali attestazioni hanno per il giovane <sup>5</sup>) -
- 2.11 Un secondo importante elemento tipico della società contemporanea è la nascita di un nuovo tipo di famiglia, *la famiglia lunga* (Scabini) nata essenzialmente dalla dilatazione dei tempi del passaggio dell'adolescente all'età adulta. Nella famiglia prolungata, come afferma la Scabini, due generazioni adulte, quella dei genitori e dei figli post-adolescenti, convivono per un certo periodo di tempo, dando luogo a nuove dinamiche intergenerazionali che consistono, per il giovane, nella forzosa compressione delle proprie tendenze alla autonomia e per la società nel pericoloso venir meno dell'elemento della *rottura generazionale*, cioè di quel seme del cambiamento che, in società tradizionali, veniva visto con sospetto, ma che, in società dinamiche come la nostra, era - fino a pochi anni fa - il *lievito* che permetteva alla società stessa la necessaria opera di adattamento alle rapide trasformazioni prodotte dalla tecnologia.

### 3. Effetti sul giovane adulto del prolungamento *sine die* dello stato di liminarietà spaziale

- 3.1 Abbiamo visto nel paragrafo precedente come le società più semplici sembrano così molto più capaci della nostra di individuare all'interno della comunità degli adulti quei *sacerdoti del passaggio* capaci di guidare il preadolescente prima e il giovane adulto poi per tutta la durata del passaggio, di dare ad esso senso, di favorire l'ingresso del giovane nella comunità degli adulti senza eccessivi traumi sia per il neofita sia per la comunità, che altrimenti si sentirebbe aggredita e sconvolta dai nuovi arrivati (*Van Gennep*).
- 3.2 Cosicché, di fronte alle attuali deficienze del mondo adulto ad accogliere il giovane in maniera non traumatica, quest'ultimo non può che trovare in se stesso e nel gruppo di pari quegli

---

<sup>5</sup> E' in questa luce che certi suicidi di preadolescenti e di adolescenti, dopo una bocciatura, alla fine dell'anno scolastico acquistano un significato che va al di là del fallimento sul piano dell'istruzione, poiché ai loro occhi in quel momento la bocciatura equivale ad una mancata attestazione di crescita.

elementi difensivi che gli permettono di affrontare la peraltro lunghissima cerimonia di passaggio senza eccessivi traumi.

- 3.3 E, poiché per tutto questo tempo il giovane non può esimersi dal vivere in famiglia e presso la comunità degli adulti, egli non ha altra chance che definire dei luoghi a parte, dei luoghi liminari, che non sono che il prolungamento *sine die* di quel luogo liminare presente in ogni cerimonia di passaggio che ha la funzione di mantenere il candidato alla nuova fascia d'età lontano sia dal mondo dell'infanzia, cui non appartiene più in base ad elementi corporei (menarca, capacità erettiva) e psicologici (capacità crescente di andare da solo per il mondo), sia dal mondo adulto cui non può ancora appartenere innanzitutto poiché, come abbiamo visto, ancora non ha acquisito pienamente alcuni elementi di fondo che contraddistinguono questo mondo, ed in secondo luogo perché gli adulti stessi, di fronte a questo portatore di pericolosi segnali di discontinuità che minano alle fondamenta l'armonia e la pace fra le generazioni (*Van Gennepe*), non possono esimersi dal prendere, almeno emozionalmente, le distanze da essi.
- 3.4 La notte diventa così il luogo liminare principe in cui si aggrega questa enorme massa di questi 'eterni' candidati adulti e "quelli della notte" i soggetti che si ritrovano a vivere in questo luogo liminare e in tutti quei luoghi serotini (i pub, gli after hour, i muretti, etc), che hanno loro cerimonie e loro percorsi più o meno esclusivi e che risultano intrudibili solo dalla *loro* industria culturale che ne scandisce orari, costumi, condotte.
- 3.5 Soggetti che, d'altro canto, smessi i panni che si addicono alla permanenza in questo stato di liminarietà, di giorno stazionano nella condizione di figli e di studenti nei più domestici e solari luoghi della famiglia e dell'impegno scolastico e formativo. Soggetti che, in ogni caso, non possono non sottoporsi a quelle prove solitarie o di gruppo (*Le Breton*) in base alle quali diventi possibile per loro comprendere la natura degli eventi trasformativi cui non possono sottrarsi e dare senso, o tentare di dare senso al tutto. E' indubbio che il permanere a lungo in questa condizione presenta una serie di vantaggi e di rischi, che spesso affondano le loro fondamenta nello stesso *humus*.
- 3.6 I vantaggi sono nel fatto che in questi luoghi senza tempo, in cui – come nell'Isola di Peter Pan – tutto sembra rimanere sempre uguale a se stesso, l'assenza del tempo lineare e irreversibile e del richiamo del passato, da una parte, e la permanenza all'interno di una dimensione temporale tutta incentrata sul presente, dall'altra, permette l'emergere di forme di creazione che solo in questa atmosfera lontana e dalle ambascie dei tempi dell'impegno e dai vincoli del passato possono trovare la loro espressione.
- 3.7 I vantaggi sono nell'attribuire a questi luoghi e soprattutto ai gruppi di pari che in essi si formano e si scompongono quelle funzioni di *famiglia sociale* (Pietropolli Charmet) che spesso sono gli unici reali compagni di viaggio, gli unici imberbi sacerdoti del passaggio dei giovani, gli unici in grado di comprendere, anche nei momenti più estremi e rischiosi, la reale natura delle cose che stanno accadendo.
- 3.8 I vantaggi infine sono in un affinamento delle possibilità di autocura e di autopromozione di quelle "cerimonie intime parallele" (*Le Breton*) che ormai sembrano sopperire al deficit di possibilità di dare senso al passaggio che contraddistingue la gran parte del mondo adulto.
- 3.9 E, si badi bene, *allo stesso modo* il rischio è che in questo eterno presente il giovane si ritrovi:  
 - costretto - *malgré soi* - in una condizione di eterno adolescente; - sospinto dalla sua condizione di precario<sup>6</sup> ad assumere su di sé alcuni tratti sintomatici della "sindrome di Peter Pan": il disimpegno, la vita da "vitellone", l'incapacità ad assumere su di sé anche le più lineari responsabilità che anche questo limbo perenne che si estende fra studio e lavoro imporrebbe;  
 - schiavo di un personaggio eroico che risulta man mano che egli cresce sempre più liso e

---

<sup>6</sup> Etimologicamente 'precario' significa: *ottenuto "per preghiera", e quindi non "per diritto"* (Devoto)

pericolosamente in grado di incidere negativamente sul piano della sua autostima, di esporlo sempre più al rischio di apparire ridicolo.

- 3.10 Rischio che, in questo modo: - più che ad un *imborghesimento* dell'ideale dell'io, più che ad un suo processo di trasformazione e di adultizzazione, frutto di un esame di realtà che guidi il ridimensionamento- oggi si assista ad un suo svilimento; - più che ad un riemergere di un Super Io capace di assumere su di sé il peso della responsabilità e la padronanza del progetto si assista alla nascita forzosa nel neo-adulto di un Super Io romantico e a volte caricaturale che, sganciato com'è dall'ambito della responsabilità, risulti più che altro come il frutto di una sorta idealizzazione del Super Io; - rischio che nel caso del precario diventa ancora più marcato, poiché per lui la dimensione dell'impegno condiviso *nel* gruppo di lavoro e *con* esso alla fine verificato rimane sempre dall'altra parte della palizzata.
- 3.11 Il rischio in termini psicosociali è la deprivazione della società dell'immenso patrimonio di conoscenze e di creatività rappresentato dai giovani. Infatti la sistematica rinuncia all'istituzione dentro al soggetto neo-adulto di quelle istanze di autonomia e responsabilità che sono le fondamenta dell'età adulta implicano una rinuncia alla progettualità ed, in ultima istanza, un vero e proprio *killeraggio* del futuro. Laddove invece il lavoro continuativo, attraverso la messa in sicurezza della dignità del giovane-adulto, lo garantisce *ex ante* nella sua autonomia e nella sua capacità di mantenere una propria personale visione del mondo e di assumere su di sé in maniera critica l'etica del lavoro prevalente nella società in cui gli tocca di vivere.

#### 4. I giovani d'oggi: precari sulla linea d'ombra

- 4.1 Come diceva Jeammet, ormai tutte le realtà metropolitane presentano dei tratti comuni che è possibile riscontrare ovunque. Poiché il sottoscritto vive ed opera a Reggio Emilia mi è sembrato più onesto con me e con voi riferirmi alla realtà sociale che ho sotto gli occhi ogni volta che sentirò il bisogno di corroborare con degli esempi il mio ragionamento, di modo che ciascuno di voi possa verificare quali in essa siano i tratti di specificità e quali quelli che accomunano la realtà reggiana alle vostre realtà di vita e di lavoro.
- 4.2 I dati parlano chiaro: saranno presi in considerazione in prevalenza quelli che si riferiscono alla realtà reggiana, ma enormi sono le inferenze che, a mio modo di vedere, è possibile fare circa la pervasività e la concreta diffusione in tutta la metropoli postindustriale di un modello di adultizzazione che potremmo così riassumere: - ingresso dei giovani nel mercato del lavoro attraverso le varie forme di lavoro atipico; - loro permanenza in una situazione di *precariato* per un periodo più o meno lungo a seconda del settore di occupazione, delle caratteristiche del ciclo economico, etc.; ; - loro accresciute esigenze rispetto alla generazione precedente sul piano formativo – conseguente loro permanenza nella famiglia d'origine (o in una situazione di dipendenza economica da essa) per un periodo sempre più lungo rispetto alla generazione precedente.
- 4.3 Con gli ovvi adattamenti alle situazioni locali e - come vedremo - con l'andamento tendenziale del ciclo economico, si può dire che questa è *la modalità principe* che regola l'accesso odierno all'età adulta della generazione che sotto i nostri occhi sta attraversando la famosa linea d'ombra di conradiana memoria che separa e unisce nel contempo l'adolescenza all'età adulta. Questa la modalità principe attraverso la quale si va strutturando e funziona concretamente oggi la riproduzione sociale, cioè quella delicatissima operazione di "passaggio del testimone" degli usi, dei costumi, delle modalità di vita e di produzione dalla generazione che declina a quella che emerge sulla scena sociale. Questo infine ciò che sul piano psicosociale contribuisce all'emergere di modifiche dei profili caratteriali nelle nuove generazioni (*Angelini, 2001*), insieme a tutta una serie di elementi educativi già operanti in questo senso durante tutta l'infanzia (*Angelini, 1992*) e la latenza.
- 4.4 I dati parlano chiaro e dicono che a Reggio Emilia, mentre la leva dei giovani lavoratori dipendenti che nel 1992 è entrata nel mercato del lavoro comprendeva solo un 21,5% di

precari, negli anni successivi c'è stata una vera e propria impennata di precari che nel 2002 salivano al 70,6%, ma che in questi 11 anni si sono espansi ogni volta che le nuove leggi volte alla liberalizzazione e alla *deregulation* del mercato del lavoro ha permesso l'apertura di nuove possibilità di precarizzazione<sup>7</sup>. Ciò non significa che questi giovani siano destinati a rimanere per tutta la vita in una situazione di precariato. Di fatto, come ha dimostrato Seravalli, dopo uno o due anni finora, di fronte ad un ciclo sostanzialmente positivo, circa la metà di essi passa dal lavoro atipico al lavoro standard.

- 4.5 Innanzitutto però rimane il fatto che questa modalità di ingresso si somma al dato del prolungamento del tempo per la formazione (formazione-lavoro, formazione on the job, tirocinio, master, ecc), e spesso si confonde con essa fino a creare situazioni di ambiguità sulla reale natura dei processi in cui il giovane è inserito (*Laffi*), di procrastinazione *sine die* dell'assunzione di una prospettiva adulta sia nella vita pubblica che privata.
- 4.6 Tutto ciò, in secondo luogo, finisce col determinare nuovi vissuti e nuovi equilibri nella famiglia d'origine, fino a configurare una nuova forma di convivenza (la *famiglia prolungata*) in cui "due generazioni adulte" (*Scabini*) si confrontano costringendo la più giovane e la meno indipendente e realizzata di esse a comprimere le proprie istanze di autonomia e di autoaffermazione<sup>8</sup>.
- 4.7 Inoltre, e di conseguenza, l'attardarsi in una condizione di ambiguità e di dipendenza procrastina, fiacca, *smonta*, inibisce o addirittura impedisce il formarsi in questa generazione di quella progettualità sul piano produttivo e affettivo che finora era stata una delle caratteristiche di fondo che contraddistingueva l'ingresso nell'età adulta.
- 4.8 Infine, tornando al piano economico, se il ciclo dovesse diventare negativo (e le ormai evidenti tendenze alla stagnazione ed alla recessione purtroppo vanno in questa direzione), nei luoghi meno competitivi del mercato globale e negli impieghi più esposti probabilmente si assisterebbe ad una compartimentazione fra i giovani (*Seravalli*), che continuerebbe a vedere da una parte l'uscita, sia pure 'postuma', da una condizione di atipicità e di precariato dei più qualificati fra di essi; mentre dall'altra per i meno qualificati, ed in special luogo per gli immigrati, il rischio sarebbe quello di una cronicizzazione della loro condizione di atipicità con conseguente progressiva marginalizzazione e svalutazione della loro forza lavoro.
- 4.9 Intanto però l'attardarsi da parte sia dei più qualificati che dei meno qualificati sulla linea d'ombra, la medesima modalità con cui entrano e, dopo mille peripezie, *si sistemano* nel mercato del lavoro, i medesimi atteggiamenti che nei loro confronti assume la comunità degli adulti sono destinati a influire massicciamente nella determinazione di medesimi importanti elementi e della loro personalità, del loro atteggiamento nei confronti del futuro, della loro disposizione ad assumere o meno su di sé il peso della responsabilità e a diventare autonomi.
- 4.10 E, come traspare dal dialogo con loro, come risulta evidente dai loro comportamenti e dai loro riti quotidiani, non è neanche vero che da parte degli adolescenti ci sia una incapacità a intuire il senso di ciò che li attende una volta diventati adulti. Infatti a ben vedere da molte espressioni del loro dire e del loro agire quotidiano traspare, nonostante la lontananza di molti di loro dal mondo del lavoro, la consapevolezza di quella assenza di sicurezza, di quel deficit di senso che li attende che solo un atteggiamento interpretativo superficiale degli adulti addetti ai lavori poi tende ad inquadrare in termini sintomatologici ed epifenomenici.

## **5. Il lavoro di rimaneggiamento in adolescenza di *ulteriore rimaneggiamento* nella sua fase finale, oggi**

<sup>7</sup> Cfr. Osservatorio economico N.79, della Provincia di Reggio Emilia

<sup>8</sup> La Scabini sostiene che in una famiglia così fatta si semina una vera e propria "epidemia di conformismo"

- 5.1 Ri-maneggiare in psicoanalisi allude ad un lavoro interno al soggetto che lo spinge in continuazione a rimettere a posto in base alle esigenze del presente le varie parti del proprio mondo interiore che, in precedenza si erano, sempre provvisoriamente, cristallizzate in un equilibrio dinamico funzionale alle esigenze del passato.
- 5.2 S. Freud usa il termine “rimaneggiamento” allorché vuol mettere in evidenza quel particolare momento in cui il sognatore, nel momento del risveglio, compie quell’insieme di attività nei confronti del materiale onirico che va sotto il nome di censura e che si riferisce a quella seconda censura che il sognatore fa al risveglio e perciò *dopo* il sogno sul materiale onirico già in precedenza trasfigurato *nel* sogno, volta come la prima a espungere dalla trama e dalle figure del sogno quegli elementi che risultano distonici rispetto all’immagine diurna che il sognatore ha di se stesso.
- 5.3 Più in generale possiamo dire che sia nella riflessione freudiana sugli stadi dello sviluppo psicoaffettivo, sia parallelamente nel concetto piagetiano di “assimilazione – adattamento” ci sono elementi che alludono abbastanza esplicitamente ad una continua opera di rimaneggiamento: si pensi da una parte al discorso sulle varie imago genitoriali introiettate mano a mano che il bambino cresce, che non sostituisce quelle anteriori, ma si giustappongono ad esse, dall’altra al rapporto fra intelligenza senso-motoria e rappresentativa. Così è in base ad una attività di continuo riaggiustamento del proprio mondo interno che si definiscono il sia l’universo difensivo interno (Anna Freud) sia la struttura caratteriale (Bergeret).
- 5.4 E ugualmente, se noi partiamo dagli stadi dello sviluppo dell’uomo di Erikson e cerchiamo di comprendere la natura del paradosso che li sottende (*rimanere se stessi nel cambiamento*) vediamo come anche in questo ancora efficacissimo *racconto* della crescita sia implicito ipostatizzare una continua opera di rimaneggiamento che sul piano identitario il soggetto *deve* compiere per corrispondere al paradosso e rimanere se stesso nonostante i cambiamenti catastrofici cui è continuamente sottoposto.
- 5.5 Le stesse considerazioni possiamo fare sul concetto winnicottiano di “processo maturativo” specie là dove Winnicott allude ad un materiale nuovo che deve continuamente agglutinarsi con il vecchio<sup>9</sup>; le stesse considerazioni sul concetto malheriano di “individuazione – separazione” che tanta influenza ha avuto su Blos e sulla sua teoria dell’adolescenza come seconda individuazione.
- 5.6 Se poi, a partire da Blos e dalla Benedek, guardiamo non solo all’adolescente, ma anche all’ecosistema adulto che orbita intorno ad esso (genitori, innanzitutto, ma anche proff, etc) vediamo come il cambiamento catastrofico che prende l’adolescente sconvolga anche questo ecosistema. Sistema che, da una parte, come dicono i sociologi, deve affrontare la crisi di mezza età che solitamente coincide con questo momento dell’esperienza genitoriale, dall’altra - e come dicono gli psicologi - tornare a fare i conti con la propria adolescenza, con i propri introietti adolescenziali che sono eccitati, nella scena attuale, dalle cose che dice e che fa oggi, di fronte ad essi, il loro figlio adolescente, che li saluta, che pretende di andare da solo per il mondo, che li provoca, etc. etc.-
- 5.7 Ma, ovviamente, l’attività di rimaneggiamento per eccellenza è quella degli adolescenti che, nel mezzo di una tempesta che sconvolge corpo e psiche, devono rimanere se stessi nel cambiamento; devono trasformarsi non perdendo mai del tutto il senso della loro appartenenza, ma anzi agglutinandola con i nuovi modelli del presente; e devono vincere questa sfida osando immatricolarsi nell’adolescenza e vincendo la tendenza passiva che li porterebbe a rimanere in quell’atmosfera *tebana* fino ad un momento prima imperante in famiglia, che per tutta la prima fase della vita era risultata fondamentale per definire la sua identità di bambino, ma che ora diventa all’improvviso afosa e irritante.

---

<sup>9</sup> Cfr. in proposito R. Gaddini



- 5.8 In adolescenza, più che nelle altre fasi del processo maturativo, il processo maturativo implica un rimaneggiamento così radicale che, sia il corpo che la psiche del ragazzo prima, e del giovane poi risultano alla fine così sconvolti, specie nelle realtà sociali fortemente dinamiche come la nostra che a stento alla fine del processo è possibile riconoscere nella geografia corporea e mentale dei neoadulti le tracce delle influenze iniziali che, invece, in realtà meno dinamiche della nostra spesso implicano un rimaneggiamento più circoscritto e imitativo dei vecchi modelli delle generazioni passate.
- 5.9 A livello corporeo l'adolescente, nel momento in cui si immatricola nella nuova dimensione, cioè non appena si rende conto di non essere più un bambino deve acconciarsi ad abitare un nuovo corpo, col neo-corpo adolescenziale che all'improvviso si ritrova addosso e che rischia di sconvolgerlo se una attività di rimaneggiamento non viene posta in essere. Tale rimaneggiamento consiste nella definizione di imago corporee nuove che nascono in rapporto spesso polemico con le vecchie imago della corporeità, oscenamente intrise di incestuosità. Immagini di un corpo sessuato adulto, ma anche di un corpo atletico, virile, femminile, etc. a cui si aspira e che si definiscono in base ai nuovi modelli derivanti dai nuovi idoli che emergono in adolescenza.
- 5.10 A livello mentale, sempre nel momento della immatricolazione, deve acconciarsi a ridefinire tutta la teoria degli introietti e a far convivere questo universo di vecchie presenze rivisitate con quelle nuove che derivano dall'attraversamento dei nuovi luoghi dell'adolescenza: il gruppo adolescenziale, i nuovi adulti con cui si ha la ventura di imbattersi (tutor, mentori, e purtroppo spesso presenze meno vivaci e più pigramente attestatesi sui versanti di una genitorialità divenuta ormai afosa e insopportabile).
- 5.11 Ma oggi tutta da studiare e da approfondire è quell'attività che potremmo definire di *ulteriore rimaneggiamento* che avviene in postadolescenza, che è collegata al ritardato ingresso del giovane nell'età adulta ed alla sua malsicura collocazione nell'ambito della produttività e delle riproduttività familiare e sociale. In base a tale ritardo e, in ultima istanza, in base all'emergere di una parte finale dell'adolescenza, che abbiamo definito come postadolescenza si va infatti definendo una ulteriore attività di rimaneggiamento, che non è assolutamente corrispondente alle attività di rimaneggiamento tipiche dell'ingresso nell'età adulta, a quelle che in un precedente lavoro ho definito con Deliana Bertani come da una parte "processo di imborghesimento" del personaggio eroico adolescenziale, dall'altra riemergere di un Super Io edipico e riparativo capace di convivere con la rinuncia alla grandiosità e con l'assunzione delle relatività della propria potenza.
- 5.12 Ciò che sta avvenendo, e che a mio avviso, non è stato sufficientemente studiato, è un fenomeno che viene esasperato dalla precarizzazione del lavoro e che potremmo definire come: - da una parte la definizione nel migliore dei casi di un Ideale dell'Io romantico volto a immaginare il futuro come tinto di improbabili tonalità rosa, nel peggiore in una caduta verticale del sogno megalomane adolescenziale che celermente si trasforma in un vuoto di ideali che implica non l'assenza di progetto, ma la dolorosissima constatazione che fra sogno e progetto non c'è alcuna continuità; dall'altra, sul piano del Super Io e di fronte alle difficoltà di un ingresso dignitoso e credibile nella dimensione adulta, il riemergere di aspetti superegoici arcaici e vendicativi che possono facilmente condurre verso un uso autoplastico o alloplastico dell'aggressività e dell'odio.

## **6. Il lavoro di ridimensionamento dell'ideale dell'Io megalomane adolescenziale e il riemergere del Super io alle soglie dell'età adulta oggi**

- 6.1 Verso la fine dell'adolescenza, come dicevamo prima, un aspetto rilevante nel determinare le modalità di passaggio all'età adulta è nell'opera di ridimensionamento dell'ideale megalomane adolescenziale e di ripristino del Super Io edipico e riparatorio. Ma come

avviene oggi questo passaggio? Come oggi si passa da uno stato di onnipotenza in cui ogni aspirazione può essere megalomaniacamente pensata e collocata in un futuro vago e lontano alla reale e sempre relativa potenza che nasce dalla decisione di attraversare la famosa linea d'ombra che marca il percorso di migrazione interna delle giovani generazioni all'età adulta? Come oggi avviene il passaggio da una situazione immaginaria in cui l'adolescente può convivere con una pluralità affastellata di immagini di sé che coesistono confusamente a livello di ipotesi e di abbozzo all'accettazione di *una* immagine di sé concreta e circoscrivibile che nasce dall'impegno sul piano della riproduzione sociale? Come oggi sul *limitare di gioventù* si passa dal regno della speranza a quello del progetto e dell'assunzione della responsabilità che dovrebbe caratterizzare, in maniera sociospecifica, ogni cultura portatrice di una qualsiasi etica del lavoro?

- 6.2 Tutti gli adolescentologi che guardano al fenomeno dell'adolescenza in termini funzionali, allorché rivolgono il loro sguardo alla fine dell'adolescenza, concordano su di un punto: l'ingresso nel mondo del lavoro (sia che avvenga a 15 anni sia che avvenga a 25 o a 30 anni) implica un profondo ridimensionamento dell'ideale dell'io megalomaniaco che aveva caratterizzato tutta la fase precedente<sup>10</sup> ed il riemergere di quelle istanze superegoiche edipiche che permettono la definizione dinamica dei limiti della propria potenza e della propria generatività. Istanze che per tutta l'adolescenza avevano latitato (*Chasseguet Smirgel*) o avevano giocato a rimpiattino con l'Ideale dell'io megalomaniaco permettendo al ragazzo prima e al giovane poi di potersi confrontare con i propri modelli, con le proprie *imago adulte più potenti e generative* senza sentirsi da esse schiacciato ed impedito nel proprio processo di crescita e maturazione.
- 6.3 Le modalità attuali di ingresso nel mondo del lavoro, e la realtà del precariato in particolare, il conseguente procrastinarsi nel tempo della possibilità di *metter su casa*, sconvolgono e mettono in crisi le vecchie modalità secondo le quali fino a ieri avveniva questa doppia azione di levigamento e di riemersione. In altre parole il lavoro di ridimensionamento degli ideali adolescenziali e l'emergere dentro al neo-adulto di un bilanciare certo della responsabilità può avvenire solo se il giovane si trova a vivere all'interno di un quadro di stabilità spaziale e temporale. Infatti è solo all'interno di uno stabile quadro temporale e spaziale che permetta la coniugazione con gli altri lavoratori e con gli elementi tecnologici di base del proprio lavoro che la produttività e la generatività giovanile potranno esprimersi, il giovane potrà realmente sentire come suo il frutto del proprio lavoro, e sentirsi pienamente compartecipe del gruppo operativo in cui lavora.
- 6.4 E' in questo modo che *quel* luogo e *quel* lavoro potranno diventare, direi *avranno il tempo di diventare* i contenitori della sua neonata identità adulta. E' solo per questa strada che lo sforzo di adattamento all'organizzazione che il giovane fa potrà essere ripagato dalla soddisfazione che nasce in lui dal vedere i risultati del proprio lavoro e dal sentirsi compartecipe dei progetti e dei prodotti.
- 6.5 Così come è solo in un quadro di base che consenta un minimo di sicurezza circa l'avvenire che è possibile passare dall'affettività adolescenziale a quella adulta. E cioè da un'affettività che, nello stesso momento in cui il giovane celebra in maniera intensissima la nuova dimensione (esogamica) dell'amore, non può non essere collocata in una dimensione temporale che, al di là di ogni proposito, è tutta schiacciata sul presente, ad una nuova dimensione dell'amore, quella adulta che, come quella adolescenziale, parte dalla profondità e dalla reciprocità dell'investimento attuale per però proiettarlo nel futuro, in un progetto di vita in comune, cui spesso poi segue la scoperta di una propensione di coppia alla riproduttività anche sul piano anche della genitorialità.
- 6.6 Ed infine, nell'analizzare l'azione di levigamento e di ridimensionamento dell'Ideale dell'io megalomaniaco in adolescenza, non va dimenticata l'azione che gli adulti, coscienti o meno

---

<sup>10</sup> E' quella che insieme a D. Bertani abbiamo definito "imborghesimento del personaggio eroico" (Cfr.: Angelini; Bertani, ps. pubblicazione

che essi siano di questa loro funzione, esercitano in questa direzione. La Gottfredson, una delle massime esperte mondiali in tema di orientamento lavorativo, sostiene che nel determinare la scelta finale che il giovane o la giovane faranno allorché si avvicineranno al mondo del lavoro vi sono tre componenti: - da una parte i genitori e la famiglia che con il loro status definiscono la parte inferiore di un'area dentro la quale i giovani si sentiranno affermati, - dall'altra la scuola e tutte le istanze formative che concorrono, insieme a molte altre istanze che comprendono o meno gli adulti, nel definire l'ambito superiore di quest'area: quello che potremmo definire delle massime aspirazioni realisticamente raggiungibili; - ed infine l'appartenenza di genere che taglia longitudinalmente quest'area determinando lavori considerati adatti a sé in quanto maschi o femmine.

- 6.7 Tutti questi dati ci permettono di comprendere come la comunità degli adulti influisce, insieme all'esperienza concreta che il giovane ha l'opportunità di fare, in ciò che in un altro lavoro abbiamo definito, con Deliana Bertani, come il processo di 'imborghesimento' dell'Ideale dell'Io megalomane adolescenziale. Infatti la classe sociale di appartenenza della famiglia, le aspirazioni dei genitori, gli investimenti affettivi (e non) da loro fatti nei figli, l'influenza che le imago genitoriali, come sembra suggerire la Gottfredson, concorrono indubbiamente nel determinare un primo abbozzo del sé adulto. Ma oggi l'eclisse della genitorialità rende più deboli ed evanescenti queste imago e questi introietti.
- 6.8 Così come certa è l'influenza che gli educatori e i formatori possono esercitare nel concorrere, insieme a quell'elemento fondamentale che deriva dall'esperienza concreta e limitante che il giovane va facendo (o non va facendo) mano a mano che cresce e si confronta con se stesso in quell'opera di sfoltoimento del ricco e contraddittorio ventaglio di opportunità iniziali sognate dal giovane. Ma la sempre più chiara propensione dei governi alla trasformazione della scuola da luogo di prevalente selezione meritocratica a luogo di conferma del censo e della classe sociale di appartenenza del giovane rischia di vanificare questa seconda importante via attraverso la quale gli adulti non solo possono concorrere nell'opera di ridimensionamento dell'ideale megalomane adolescenziale, ma anche a promuovere la mobilità verticale attraverso un'opera di selezione che *promuova* i meritevoli.
- 6.9 In questo modo dentro al soggetto che alla fine dell'età evolutiva si appresta ad entrare in questa "giungla globale" che è diventato ormai il mercato del lavoro, ed a permanervi a lungo in una situazione di insicurezza circa il fatto di essere realmente e definitivamente entrato in esso (*Laffi*), tutto ciò comporta l'istituzione di una vera e propria **terra di mezzo**, che non è più la serotina *Isola che non c'è* tutta giocata sul presente e collocata in un luogo liminare lontano dal lavoro e dagli affanni. Bensì – come abbiamo visto - un luogo diurno in cui il giovane adulto si ritrova apparentemente in compagnia degli altri colleghi di lavoro, in effetti, in quanto precario, in una situazione che *esternamente* lo porta a non condividere con gli altri lavoratori la prospettiva che ogni lavoro e ogni progetto ha nei confronti del futuro, e internamente su di un piano di incertezza circa i contorni della propria identità adulta. Tutto ciò finisce col definire la postadolescenza come un luogo mentale, come una terra di mezzo a partire dalla quale risulta estremamente difficile raggiungere un angolo prospettico che permetta al giovane di poter immaginare il proprio futuro.
- 6.10 Questa terra di mezzo, in base all'azione di ulteriore rimaneggiamento cui accennavamo nel paragrafo precedente, che non è assolutamente corrispondente alle attività di rimaneggiamento che ieri determinavano l'ingresso nell'età adulta: e cioè, da una parte, il "processo di imborghesimento" del personaggio eroico adolescenziale, dall'altra il riemergere di un Super Io edipico e riparativo capace di convivere con la rinuncia alla grandiosità e con l'assunzione delle relatività della propria potenza.
- 6.11 Le metafore che mi vengono in mente per cercare di mettere in parola ciò che mi appare ora solo come una ipotesi tendente a definire meglio questo *ulteriore rimaneggiamento* sono quelle della marcia sul posto, del pestare l'acqua nel mortaio, far riempire una buca per fargliela poi richiudere, etc.- Cioè un'insieme di attività sostanzialmente inutili, nell'applicazione delle quali però il vero sé (che, non dimentichiamolo, nel nostro caso è un

vero sé in nuce!) viene messo a poco a poco fra parentesi, nell'ipotesi che poi si rivela ottimistica, che poi, in un secondo momento, allorché il giovane si sia realmente sistemato, questa doppia opera di ridefinizione di sé torni ad operare per il meglio.

- 6.12 Goffman, che ha studiato i meccanismi illusori che presiedono alla messa tra parentesi del vero sé, ci dice invece che poi, nelle istituzioni totali da lui studiate, allorché l'ex internato torna a vivere liberamente e pienamente non avvenga per niente ciò che ci si aspettava allorché si era *dentro* e che le vecchie ferite già in apparenza cicatrizzate, poi tornano a influire sul presente. Allo stesso modo, ed a mio avviso in maniera altrettanto drammatica e violenta, quell'inutile azione di pestare l'acqua nel mortaio influisce sui progetti di vita e di lavoro del giovane adulto che – come dicevamo nel paragrafo precedente - nel migliore dei casi si vedrà costretto ad avere a che fare con un Ideale dell'io e con un Super io rabberciati alla bell'e meglio per l'età adulta, nel peggiore rimarrà con queste parti interne fortemente sminuite nelle loro possibilità autoriparative e progettuali.

### **Bibliografia:**

1. AA.VV., Osservatorio economico N.79, della Provincia di Reggio Emilia
2. Angelini A., Immagini del corpo e dello stigma: il tatuaggio fra i giovani d'oggi. Una ricerca sul campo a Reggio Emilia, Tesi di laurea, Padova, Anno accademico 1998-99, 1999
3. Angelini L, Bertani D., 2003, Essere genitore oggi: un mestiere che sin dai primi mesi si coniuga con altre istanze di tipo educativo, in: Angelini L. e Bertani D.: , 2001, "Gioco, scambio e alterità", Provincia di Reggio Emilia, pp.137\162
4. Angelini L, Bertani D., Il personaggio eroico in adolescenza, in: (L. Angelini L, Bertani, a cura di) D "L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione" Unicopli, Milano, 2005,
5. Angelini L., "Il bambino piccolo nel gruppo di pari", in Angelini L. e Bertani D.: 1992, "Il bambino che è in noi - percorsi di ricerca al nido e nella scuola per l'infanzia", UNICOPLI, Milano, pp. 195\211
6. Angelini L., Dall'etica padana del lavoro all'estetica consumista: l'adolescente reggiano di oggi a confronto con quello di ieri (e di avantieri), in: Angelini, Bertani, Cantini (a cura di), 2001, "Gioco, scambio e alterità", Quad. di Gancio Originale, N.2\3, Reggio E.
7. Benedek Th., Parenthood as developmental phase, in J. Amer.Psychoanal. Assn., N.7, 1959, pp389-417
8. Bergeret J, Personalità normale e patologica, Cortina, Mi, 1984
9. Blos P., L'adolescenza come fase di transizione, Roma, Armando editore, 1979
10. Chasseguet Smirgel J., L' ideale dell'io: saggio psicoanalitico sulla "malattia d'idealità", R. Cortina, Milano, 1991
11. Devoto G., Avviamento alla etimologia italiana, Mondadori, Mi, 1979
12. Easson W., L'adolescente gravemente disturbato, Borla, Roma, 2000
13. Erikson E., Infanzia e società, Armando, Roma, 1974
14. Farina M., 2003, Restare in famiglia: una tappa della prolungata transizione alla vita adulta, Relazione al Seminario "Nell'Isola che non c'è, di ps pubblicazione.
15. Freud A., L'io e i meccanismi di difesa,, Giunti, Fi, 1991
16. Furlotti R. e Casoli D (a cura di).,Stranieri a Reggio Emilia, Provincia di Reggio Emilia, 2002
17. Gorz A., Miseria del presente, ricchezza del possibile, Manifestolibri, Roma, 1998
18. Gaddini R, Il processo maturativo, Cleup, Padova, 1979
19. Gottfredson L., Gottfredson's Theory on Circumscription Compromise end Self-creation, in: D. Brown, Ed. 2002, Career Choice end Developement, San Francisco: Jossey-Bass
20. Kern H., Labirinti. Forme e interpretazioni, Feltrinelli,Milano, 1981.
21. Jeammet Ph., Psicopatologia dell'adolescenza, Roma, Borla, 1992
22. Laffi S., Il furto: mercificazione dell'età giovanile, L'ancora del mediterraneo Ed., Napoli, 1999
23. Le Breton D., Passione del rischio, Torino, ed. Gruppo Abele, 1995
24. Naldi G., Lotta alla precarietà, lotta alla rendita, in: Critica marxista (numero speciale sull'Emilia e Romagna) , N.3, Genn. – Febb. 2003, pp. 45-48

25. Osservatorio economico N.79, Provincia di Reggio Emilia, 2003
26. Pietropolli Charmet G., *Fine della fanciullezza: riti di separazione e di rinascita oggi*, in: (L. Angelini L, Bertani, a cura di) *D "L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione"* Unicopli, Milano, 2005,
27. Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti*, R. Cortina, Milano, 2000
28. Scabini E., *Giovani in famiglia fra autonomia e nuove dipendenze*, Vita e Pensiero, Milano, 1997
29. Seravalli G., *Sviluppo economico e mercato del lavoro a Reggio Emilia*, CGIL Reggio Emilia – Laboratorio 2001, Reggio Emilia, 2002
30. Van Gennep A., *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988
31. Vanni F. Sacchi M., *Rappresentazione e costituzione delle identità individuali nelle interazioni di gruppo*, Milano, Cortina, 1992
32. Winnicott D.W., *Adolescenza: il dibattersi nella bonaccia*, in: *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando, Roma, 1968 (cap.10)
33. Winnicott, D. W. *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma 1993,
34. Zanatta A.L., *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna, 1997